

## BORGHI, PAESAGGI E TRADIZIONI SULLA VIA DEL POLLINO

(31 agosto - 2 settembre 2012)

« ... La Lucania è il territorio posto tra la costa del Tirreno, dal Sele al Lao, e quella dello Ionio, da Metaponto a Turi, ... » (Strabone, storico del I secolo a.C. - Geografia, VI, 1, 4)

L'escursione in Basilicata è stata proposta per la terza volta (si vedano a tale proposito i nn. 24 e 42, link "Escursioni e Viaggi" del sito [www.associazione culturalegecos.it](http://www.associazione culturalegecos.it)), su un percorso sviluppato lungo la Valle del Sinni ed il Parco Nazionale del Pollino (il più grande d'Italia), che prende il nome dall'omonimo massiccio, occupa 192.565 ettari (di cui 88.650 appartengono al versante lucano e 103.915 a quello calabro) e si estende sul territorio delle province di Potenza, Matera e Cosenza e di 56 comuni (32 ricadono nel Cosentino, 22 nel Potentino e 2 nel Materano). Dalle sue vette, tra le più alte del Sud d'Italia, coperte di neve per molti mesi dell'anno, ad occhio nudo, si intravedono le coste tirreniche di Maratea, Praia a Mare e Belvedere Marittimo ad occidente ed il litorale ionico (da Sibari a Metaponto) ad oriente.

Sull'origine del termine Pollino, gli esperti hanno diverse ipotesi. Alcuni sostengono che derivi dal latino *pullus* (giovane animale), da cui *mons Pullinus* (monte dei giovani animali), a causa, forse, dell'antica consuetudine di condurre le bestie al pascolo, a partire dalla fine della stagione primaverile, sui prati verdeggianti dei pianori più elevati. Altri, invece, da *mons Apollineus*, monte di Apollo, Dio della salute e progenitore dei medici, probabilmente per le numerose specie di erbe spontanee, medicinali e aromatiche, diffuse sul massiccio, in un'apoteosi di profumi e di colori. In seguito al ritrovamento, avvenuto nel 2009, di una lastra di marmo, probabilmente appartenuta al frontone di un tempio greco situato sul Monte Manfria, si ritiene, infine, che il massiccio sia stato un luogo di culto utilizzato dagli abitanti della Magna Grecia.

A causa dell'ossatura calcareo-dolomitica dell'area in esame, tutte le cime più alte e le principali dorsali, vengono, pertanto, fortemente erose e risultano modellate da fenomeni legati al carsismo. Il territorio è disseminato, infatti, di grotte (si ricorda, in particolare quella del *Romito*, dove sono stati rinvenuti graffiti risalenti al Paleolitico) e canyon (spettacolari sono quelli scavati dalle acque del torrente Raganello e del fiume Lao dopo la fine dell'ultima glaciazione).

Altri importanti fenomeni carsici sono costituiti dall'Abisso del Bifurto (la più profonda e impressionante voragine dell'Italia meridionale) che scende nelle viscere del Sellaro per oltre 650 metri; dalle grotte di Serra del Gufo; dai suggestivi piani di Pollino, Ruggio e Iannace, ricchi di doline e inghiottitoi (veri e propri raccoglitori di acque meteoriche, che impediscono gli allagamenti e alimentano le copiose sorgenti (come quelle del Frida in località Mezzana e del Mercure presso Viggianello) disseminate su tutto il territorio.

### VICENDE STORICHE ED ECONOMICHE

Il nome forse venne dato da un popolo diretto verso Sud, giunto in una terra dalla quale si vedeva sorgere il Sole (Lucania sta quindi per "Terra della Luce"), mentre il toponimo Basilicata risale al X secolo ed è associato al termine greco *Basilikos* ("funzionari del re", cioè i Governanti bizantini della regione), mentre meno accreditata è l'ipotesi che attribuisce l'origine al nome dell'Imperatore Bizantino, Basilio II di Bisanzio.

I primi insediamenti umani risalgono al Paleolitico inferiore (*Homo Erectus*), seguiti da quelli del Mesolitico e dai rifugi e villaggi fortificati del V millennio a.C. Nell'Età del Ferro emerse una cultura indigena locale, nell'VIII secolo a.C. fu fondata la colonia greca di Siris (di origine microasiatica) e intorno al 630 a.C. gli Achei costituiscono quella di Metaponto e completano l'occupazione della costa ionica, mentre nelle aree interne continuano a fiorire le comunità indigene (in particolare nell'area di Melfi). Dopo l'iniziale periodo di pacifica convivenza, alcuni insediamenti indigeni scompaiono, altri vengono fortificati e le città greche lottano l'una con l'altra fino alla conquista romana di tutta la regione. Prolungata la Via Appia fino a

Brindisi, vedono la luce le colonie di *Potentia* (Potenza) e *Grumentum*, mentre a Venosa nasce il poeta latino Orazio.

Dopo la caduta dell'impero romano, diventa possedimento bizantino fino alla conquista longobarda nel 568, quando viene inserita nel Ducato di Benevento. A causa delle incursioni saracene, le popolazioni locali abbandonano gli insediamenti situati nelle aree pianeggianti e in prossimità della costa, a favore di quelli ubicati sulle alture, sottomessi a lungo dagli arabi, i quali lasciano un'impronta indelebile sulla struttura degli abitati (ancora oggi conservano testimonianze ben visibili nei quartieri della *ràbata* e della saracena a Tricarico e della *rabatana* a Tursi).

Dopo la conquista bizantina e normanna, viene costituito il *thema* di Lucania, con capoluogo Tursikon (attuale Tursi), mentre nei secoli XIV e XV si susseguono al potere molte famiglie feudatarie (baroni, conti, marchesi), le quali prestano scarsissimo interesse al miglioramento delle condizioni economiche e sociali dei propri possedimenti. Nel XVII, quando a Napoli scoppia la rivolta di Masaniello, una sollevazione popolare generalizzata (in seguito repressa) coinvolge tutta la regione, che aderisce alla Repubblica. Nel 1663, per assicurare il controllo del territorio, viene istituita una nuova provincia con capoluogo Matera. Nel 1735 la regione appartiene al Regno di Napoli e, nel 1799, Avigliano è la prima città (precede addirittura Napoli) a piantare "l'albero della libertà" e a proclamare la Repubblica Napoletana (l'insurrezione, tuttavia, viene repressa e nel 1806 la città di Lauria è rasa al suolo, incendiata e saccheggiata dalle truppe del generale francese Massena).

Dopo il ritorno dei Borbone, la Regione partecipa blandamente ai moti del 1848 e alle vicende pre-unitarie. Dopo l'annessione, però, le mancate riforme promesse e la creazione di vasti latifondi, che sostituiscono gli antichi feudi, favoriscono la nascita di moti insurrezionali da parte degli agricoltori e legittimisti (una sorta di resistenza contro il nuovo Regno d'Italia) e la diffusione del brigantaggio (in realtà, una vera e propria guerra civile, che coinvolge tutta la regione per circa sette anni e causa migliaia di morti, deportati e dispersi tra i contadini lucani). La Basilicata viene annoverata, infatti, tra le regioni con il maggior numero di bande antiunitarie (ben 47).

L'arresto di Giovanni Passannante, anarchico originario di Salvia di Lucania, il quale, il 17 novembre 1878, compie un attentato contro il re Umberto I (rimasto illeso), determina lo scoppio di proteste sia a favore dell'attentatore (il poeta Giovanni Pascoli compone l'*Ode a Passannante* e viene arrestato), sia contro (il sindaco del paese porge le scuse al monarca e dichiara la propria disponibilità a cambiare in Savoia di Lucania (ancora oggi utilizzato) il nome del centro abitato).

Quando il presidente del consiglio, Giuseppe Zanardelli, visita nel 1901 diverse città meridionali, allo scopo di studiarne i problemi, giunge a Moliterno e viene accolto dal seguente sarcastico saluto pronunciato dal sindaco pro-tempore: "*a nome degli ottomila abitanti di questo comune, tremila dei quali sono in America, mentre gli altri cinquemila si preparano a seguirli*". La grave situazione socio-economica, igienico-sanitaria (tra cui la diffusa presenza di aree malariche) e ambientale (tipica, peraltro, di tutto il Mezzogiorno), nonché la mancanza di infrastrutture, lavoro ed aiuti statali, determinano, infatti, un intenso processo migratorio che spopola la Regione (nel XX secolo la popolazione lucana cresce solo del 12%, il più basso valore rilevato a livello nazionale), mentre, solo negli anni '30 del '900 vengono realizzati l'acquedotto e importanti vie di comunicazione.

Il 21 settembre 1943, inoltre, Matera è la prima città ad insorgere contro gli occupanti tedeschi e tre giorni dopo Rionero subisce una delle più cruenti rappresaglie (18 cittadini sono trucidati dai nazisti, perché un contadino aveva ferito un sergente paracadutista entrato in casa, forse, per rubare una gallina).

Il 23 novembre 1980 la Basilicata viene colpita da un grave terremoto che devasta buona parte del territorio regionale. Al 1993 risale l'inaugurazione, a San Nicola (frazione di Melfi), dell'impianto industriale SATA, uno dei più importanti stabilimenti FIAT d'Europa, seguito da altre aziende collegate all'indotto come Tower Automotive e Magneti Marelli.

Nel 2003 la decisione del governo nazionale di trasferire tutte le scorie nucleari delle ex centrali atomiche in una salina di Scanzano Jonico, provoca un'intensa protesta, con una manifestazione oceanica a cui partecipano oltre 100.000 persone (cioè circa un quinto della popolazione lucana), determinando il ritiro del decreto nel gennaio del 2004.

La popolazione è concentrata, in larga parte, nei grossi centri (il 56% dei lucani abita nei 12 comuni più grandi della regione, il 27% nei medi (compresi tra i 5.000 e i 9.999 abitanti) ed il restante 17% nei piccoli. Il trend demografico è,

tuttavia, positivo solo nelle quattro aree maggiormente sviluppate (Materano, Metapontino, Potentino, Vulture), dove si registra in generale un incremento di popolazione. Intenso risulta, invece, il processo di spopolamento dei comuni dell'entroterra (soprattutto nel Materano), che trent'anni fa avevano raggiunto all'incirca 10.000 abitanti.

La Basilicata, svantaggiata dalla propria costituzione morfologica ed emarginata per lungo tempo dagli investimenti, nonché ancora largamente sprovvista di importanti vie di comunicazione, è una delle regioni meno sviluppate del Paese, ma il suo reddito pro capite è il più alto del Sud Italia (dopo Abruzzo, Sardegna e Molise), perché l'economia è cresciuta, in maniera significativa, negli ultimi 20 anni, anche grazie alla scoperta del petrolio. Purtroppo, dopo l'interruzione rilevata negli anni Novanta, è ripresa in modo significativo l'emigrazione sia verso le regioni più ricche, sia interna, determinando lo spopolamento dei centri più piccoli.

Il settore primario costituisce il caposaldo dell'economia grazie sia alla produzione di frumento, avena, orzo, mais, patate, vino, olio, barbabietola da zucchero, ortaggi e frutta (susine, pesche, pere, kiwi e agrumi), sia all'apporto fornito dall'allevamento suddiviso per zone (nel Materano ovini, suini e caprini, mentre nelle aree montuose, potentino e grandi pascoli del melfese, soprattutto, bovini). La pesca (circostritta alla costa ionica) è, invece, poco sviluppata. Il secondario è rappresentato, inoltre, dalle industrie alimentari, del mobile, tessile e chimico. Molte aspettative sono riposte, infine, nel turismo (storico-culturale, balneare e montano-escursionistico), sostenuto, in alcune aree, anche con finanziamenti regionali.

In Basilicata è presente una numerosa minoranza albanese (detta Arbëreshë). Le comunità, tutte insediate nella provincia di Potenza, hanno preservato, seppur in maniera diversa, le proprie tipicità etnico-linguistiche, religiose e culturali tipiche e, ancora oggi, le difendono dalle contaminazioni e dai processi di omogeneizzazione ovunque in atto a causa della globalizzazione. I cartelli, insegne e scritti ufficiali comunali in questi paesi, infatti, sono bilingui (italiano e albanese).

## AMBIENTE NATURALE

Il territorio della Basilicata presenta le caratteristiche tipiche del paesaggio appenninico: una fascia litoranea pianeggiante, rilievi dolci (le aree collinari occupano il 45% del territorio regionale) modellati dal lavoro agricolo e la montagna (47%). I massicci del Pollino (Serra Dolcedorme di 2.267 m di altitudine) e del Sirino (Monte Papa di 2.005 m), il Monte Alpi (1.900 m), il Monte Raparo (1.764 m) ed il complesso montuoso della Maddalena (Monte Volturino di 1.835 m) costituiscono i maggiori rilievi dell'Appennino lucano, mentre nella sezione nord-occidentale ricade un vulcano spento (il Monte Vulture).

Le colline argillose sono sottoposte ad un intenso processo erosivo e interessate sia da frane e smottamenti, sia dal tipico paesaggio dei calanchi (scaturiscono dall'erosione pluviale delle scarpate), che, in alcuni casi, sono spettacolari (una testimonianza molto suggestiva di questo fenomeno emerge dall'escursione n. 24, in particolare dalle foto relative ad Aliano, situato nella parte sud orientale della regione).

Le pianure occupano solo l'8% del territorio, ma la più estesa è la piana di Metaponto, situata nella sezione meridionale della regione lungo la costa ionica dove si presenta bassa e sabbiosa, mentre quella tirrenica risulta alta e rocciosa.

L'altitudine determina il clima (continentale all'interno e sui rilievi con inverni freddi, mediterraneo invece sulle coste dove le estati sono calde o fresche) e la vegetazione (con la suggestiva alternanza di colori creata dalle varie stagioni e dalle coltivazioni, in particolare l'ocra dei faggi ed il verde sia dei boschi che cambia aspetto da un momento all'altro cui si alterna quello delle colture intensive e specializzate della pianura, sia dei prati erbosi che si trasforma in giallo forte e vivace alle porte dell'inverno). Entrambi, insieme con le peculiarità idrogeologiche ed orografiche, caratterizzano il territorio lucano. La regione è solcata, infatti, da numerosi corsi d'acqua che sfociano prevalentemente nel Mar Ionio, le cui acque sono captate in diversi invasi ai fini dell'utilizzazione soprattutto irrigua e della produzione di energia elettrica.

Il Bradano, Basento, Agri, Sinni e Cavone, presentano carattere torrentizio, mentre i laghi (di origine vulcanica è quello di Monticchio) artificiali sono destinati agli usi potabili ed irrigui (come Pietra del Pertu-





sillo, San Giuliano e Monte Cotugno) e, infine, potabilizzate sono le acque del Camastra.

La regione Basilicata ospita nel suo territorio undici aree protette, di cui due parchi nazionali (Pollino e Val d'Agri), altrettanti parchi regionali (Parco naturale di Gallipoli Cognato/Piccole Dolomiti Lucane e Parco Archeologico Storico Naturale delle Chiese Rupestri del Materano) e sette riserve naturali regionali. Nel complesso, la superficie protetta è pari al 30% circa della regionale.

#### BIBLIOGRAFIA:

AA.VV., *Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna*, 1996, Istituto Geografico De Agostini, Novara;

CROCE B., *Vite di avventure, di fede e di passione*, Bari, Laterza, 1936;

FOUBERG E. H., MURPHY A. B., DE BLIJ H. J., 2010, *Geografia umana. Cultura Società Spazio*, Zanichelli, Bologna;

GRIGNANI M. A., 2000, *Introduzione alle Rime di Isabella di Morra*. Roma, Salerno Editrice;

GRENCI R., 2006, *Isabella di Morra. Poesie parallele*, Modena, Mucchi;

GRIGNANI M. A., *Introduzione alle Rime di Isabella di Morra*, Roma, Salerno Editrice, 2000, pp. 11-42.

MARCONI P. (a cura di), 1987, *I castelli. Architettura e difesa del territorio tra Medioevo e Rinascimento*, Ist. Geogr. De Agostini, Novara, pp. 443-444;

PIERRO A., *A terra d'u ricorde*, Il Nuovo Belli, Roma 1960;

ID., *Un pianto nascosto*, Einaudi, Torino 1986;

ROCCA G., 2002, *Dall'Europa dei tableaux all'Europa delle regioni e delle arti*, ECIG, Bologna, pp. 13-37;

TOSCANO T. R., 2007, *Diego Sandoval di Castro e Isabella di Morra - Rime*, Roma, Salerno Editrice;

WILLEMSSEN C. A., 1979, *I castelli di Federico II nell'Italia meridionale*, Napoli (titolo originale: *Die Bauten Kaiser Friedrichs II in Südtalien*, Stuttgart, 1977), pp. 22-25 e p. 48;

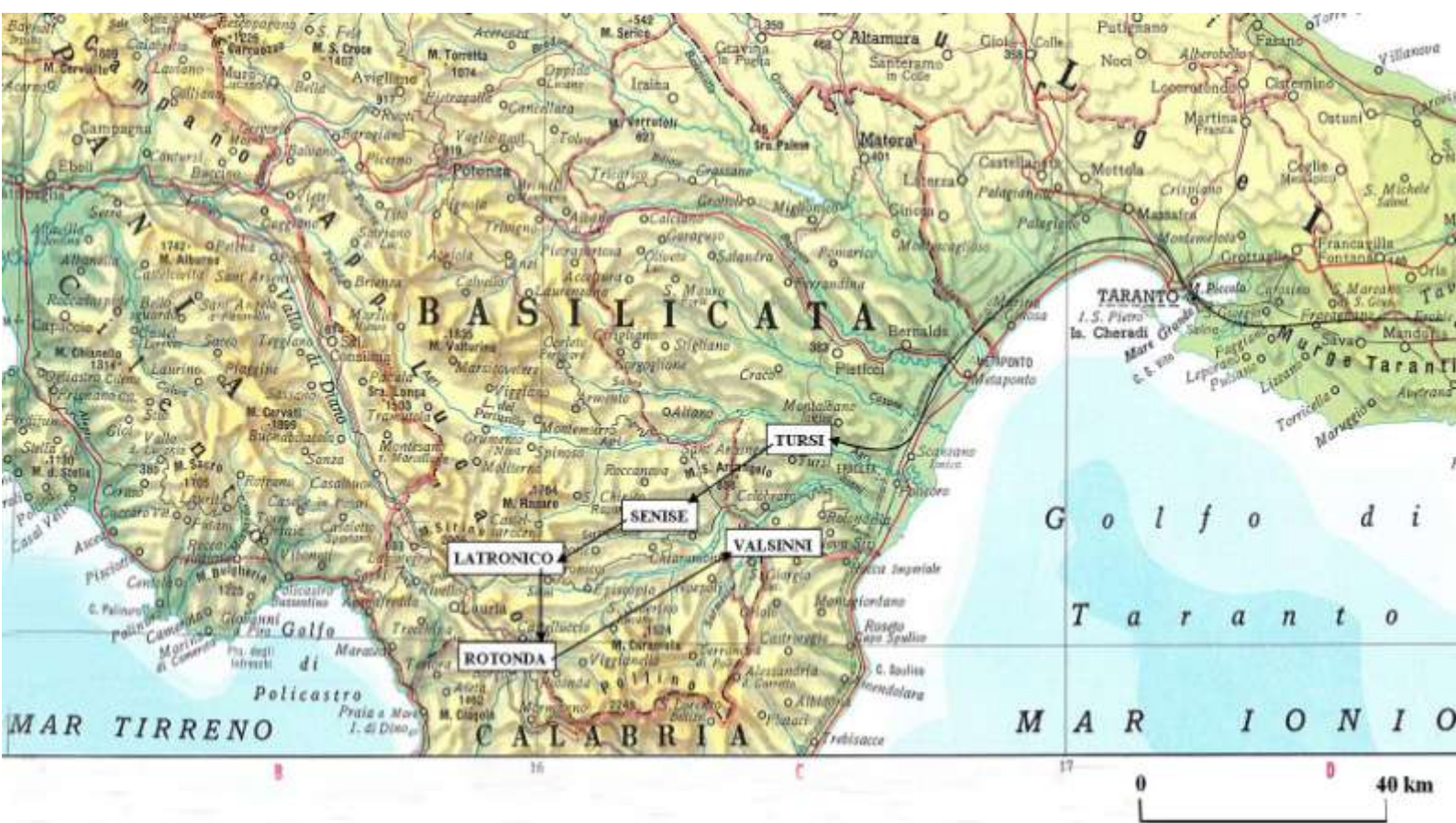
[www.aptbasilicata.it](http://www.aptbasilicata.it);

[www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org);

[www.wikipedia.org/wiki/Isabella\\_di\\_Morra](http://www.wikipedia.org/wiki/Isabella_di_Morra).

## ITINERARIO EFFETTUATO

\* L'itinerario – percorso in tre giorni – ha coinvolto le province di Matera e Potenza. La prima tappa è stata **TURSI** (MT), comune collinare a pochi Km dal mare con un vasto territorio esteso oltre 16.000 ettari ed una popolazione di 5.212 abitanti alla fine di agosto 2012.



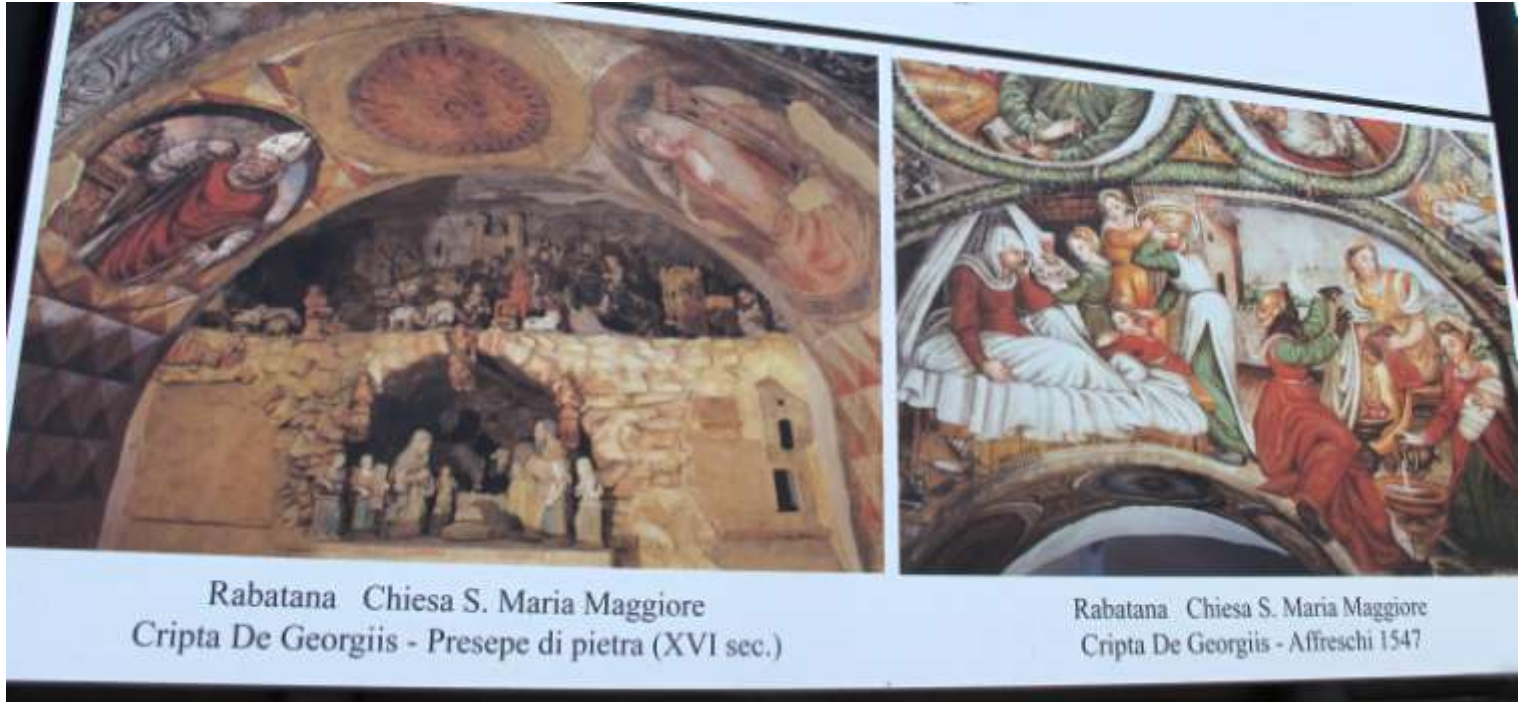
La fase iniziale della visita è stata dedicata al borgo antico (Rabatana), risalente al V sec. e alla Chiesa di Santa Maria Maggiore (X-XI secolo), che ha perduto lo stile originario per gli interventi subiti nel corso dei secoli. Rifatta in stile barocco nella prima metà del XVIII, ha conservato, infatti, solo la facciata quattrocentesca.

L'interno è a tre navate con soffitto a cassettoni, transetto, affreschi (raffiguranti la strage biblica di Sennacherib, gli evangelisti San Luca e San Marco, ecc.) e presenta il fonte battesimale (XVI-XVII sec.) con vasca in pietra lavorata, l'acquasantiera in pietra lavorata del 1518, un crocifisso ligneo del XVI secolo e pitture del coro risalenti al 1900. In fondo alla navatella di sinistra ricade la cappella del trittico trecentesco raffigurante la Vergine in trono col Bambino e scene della vita sia di Gesù che della stessa Vergine (il quadro è attribuito alla scuola di Giotto ed ha un pregevole valore artistico), mentre la sacrestia è arredata con massicci armadi di legno.



Trittico policromo  
ripreso da un  
cartello turistico

Al VII-VIII secolo risale, invece, la Cripta (nel 968 ha ospitato la Cattedra Vescovile della Diocesi di Tursi in quanto unico edificio sacro esistente), sottostante al presbiterio e composta da tre piccoli vani comunicanti (uno custodisce l'altare dedicato a Santa Maria Maddalena e il sarcofago in pietra con lo stemma di San Giorgio della famiglia De Giorgiis, in seguito passato ai Doria). Gli affreschi della cappella – rappresentano storie di Santi e riportano iscrizioni in latino sulle stesse tematiche – sono attribuiti a Giovanni Todisco, il quale li eseguì, tra il 1547 e il 1550, su richiesta dei De Giorgiis. Dalla cappella si accede al presepe di pietra (della metà del Cinquecento), realizzato forse da Altobello Persio di Montescaglioso, scultore che ha lasciato significative tracce della sua attività a Matera e dintorni.







*«Quella di Tursi, il mio paese in provincia di Matera, era una delle tante parlate destinate a scomparire. Ho dovuto cercare il modo di fissare sulla carta i suoni della mia gente»*

(Da: Albino Pierro, 'A terra d'u ricorde)







*«Per arrivare in Rabatana  
si sale la pitrizza (strada irta di pietre)  
che sembra una scala addossata  
a una timpa (parete argillosa) in rovina ...»*

(Da: Albino Pierro, 'A Ravatène)



A 10 km dal centro abitato – adagiato su un colle – si trova il Santuario di Santa Maria di Anglona (dedicato alla Vergine Maria Santissima, la cui festa ricorre l'8 settembre), dichiarato nel 1931 monumento nazionale ed elevato, il 17 maggio 1999, a Pontificia Basilica Minore da Giovanni Paolo II, a ricordo del Sinodo dei Vescovi. La struttura attuale della Cattedrale (risale ai secoli XI e XII) costituisce l'ampliamento di una chiesetta del VII-VIII sec., che corrisponde all'odierno oratorio. In origine era decorata da numerosi e pregevoli affreschi del XIV secolo (rappresentano storie del Vecchio e Nuovo Testamento e figure di Santi), riportati alla luce, nello splendore e colore del passato, dai recenti restauri. È ritenuta importante perché rappresenta l'unica testimonianza relativa all'esistenza della scomparsa città di Anglona, il più importante centro urbano di quest'area durante il Medio Evo.





Parte esterna ed interna del Santuario di Santa Maria di Anglona

Tursi viene ricordato anche per aver dato i natali ad Albino Pierro (nato il 19 novembre del 1916 e morto a Roma il 23 marzo 1995), noto poeta dialettale e più volte candidato al Premio Nobel per la letteratura.

La sua infanzia è segnata dalla perdita della madre, Margherita Ottomano, avvenuta quando il poeta era ancora in fasce. Il padre, Salvatore, proprietario terriero, si risposò, mentre Albino è affidato alle cure delle zie Assunta e Giuditta, le quali compaiono nei versi della produzione in età matura.

Il giovane e inquieto Albino trascorre gli anni di apprendistato fra Taranto, Salerno, Sulmona, Udine e Novara, ma nel 1939 approda a Roma, ove si stabilisce definitivamente. Conseguita la laurea in filosofia nel 1944, insegna nei licei, collabora con le riviste «Rassegna Nazionale» e «Il Balilla» e pubblica raccolte poetiche in dialetto tursitano – «idioma, arcaico negli aspetti fonici come nel lessico, che si presta mirabilmente ad esprimere gli stati d'animo del poeta, volutamente ricondotti a una dimensione elementare e primitiva» –, dove il nucleo centrale della sua poetica è rappresentato dalla figura materna e dal paese natio definito *'A terra d'u ricorde*. Poesia che gli farà recuperare un linguaggio appartenuto al proprio passato e a quello della comunità di origine e guadagnare un posto d'onore nel panorama della poesia italiana del Novecento.

Nel 1985 viene invitato dall'Università di Stoccolma, mentre, nel 1992, l'Università della Basilicata gli conferisce la laurea *honoris causa* e, nel 1993, la Scuola Normale Superiore di Pisa organizza un incontro con il poeta, il quale, più volte si avvicina al Nobel (un riconoscimento atteso, ma sempre mancato).

La Casa-museo di Albino Pierro, ubicata nel centro storico, da lui denominata "*'U Paazze*", dal quale si gode un'incantevole panorama sul torrente Pescogrosso, sul convento di San Francesco e sui dirupi del rione Rabatana, è composta da un seminterrato e da due piani rialzati adibiti a biblioteca che custodisce molti libri appartenuti al poeta.



\* La serata si è conclusa a **COLOBRARO** (MT) – ritenuto, per tradizione, il “Paese delle streghe e delle fattucchiere” –, per assistere al “Sogno di una notte a ... quel paese”, replicato, fra le stradine, strette e tortuose del centro storico, tutti i venerdì di agosto, con grande ironia, in un “percorso teatralizzato” che va dai magici scenari fino all’animazione e balli nelle piazzette ed alla degustazione di prodotti tipici locali.

Centro agricolo dell’Appennino lucano (1.345 abitanti alla fine di agosto), arroccato su uno sprone dal quale domina un ampio tratto della valle del fiume Sinni e antico nucleo basiliano, è appartenuto alla Badia di Santa Maria di Cersosimo di cui seguì le sorti fino al secolo XII, in seguito a varie famiglie nobiliari (dai Bertaimo d’Andria, Chiaromonte e Sanseverino di Tricarico, ai Poderico, Pignatelli, Carafa e, infine, Donnaperna). La parrocchiale conserva il trittico della Madonna col Bambino (secolo XIV), mentre la chiesa dei Francescani ricchi altari in marmo policromo.

In Basilicata è chiamato, in modo scaramantico, più che dispregiativo, “Quel paese”, a causa della presunta innominabilità e della credenza superstiziosa, secondo la quale la semplice evocazione del nome porta sfortuna. Tale credenza deriva da un tragico evento accaduto all’allora podestà (avvocato molto noto e di grande cultura), il quale, alla fine di una sua affermazione, avrebbe detto “Se non dico la verità, che possa cadere questo candelabro”. A quanto pare cadde davvero e produsse alcune vittime. Secondo altri, la sinistra fama del paese deriva dalla credenza, diffusa nelle comunità limitrofe, relativa alla presunta capacità di dominare le forze della natura mediante il ricorso ad arti occulte, da parte di alcune donne, tra cui la famosa “Cattre” (una *masciara*, al secolo Maddalena la Rocca, immortalata da Ernesto de Martino nei primi anni Cinquanta). L’antropologo, che visitò il centro abitato nell’ottobre del 1952 e nel 1954 (tra l’8 e il 14 agosto), riferì di essere stato colpito, in accordo con la superstizione, da episodi sfortunati.

Vero è che, la temuta leggenda, secondo la politica dell’attuale amministrazione, rappresenta senza dubbio una risorsa da sfruttare – tramutata in marketing territoriale – per far conoscere il “magico e fantastico” paese, che ha attirato, ogni sera, circa 1.500 persone a sera (balzate a 4.000 il 17 e 24 agosto).









\* Nella mattinata della seconda giornata, nell'area dei vecchi stabilimenti realizzati nel 1928, è stato visitato il Museo del Termalismo di **LATRONICO** (PZ) – 4.754 abitanti –, una struttura nata per iniziativa dell'Amministrazione Comunale e dell'Ente Parco Nazionale del Pollino, allo scopo di evidenziare l'evoluzione di tale attività, non solo mediante la presentazione dei cambiamenti sociali (notevole il materiale esposto – pannelli fotografici, filmati, oggetti e testi, inseriti in ambientazioni scenografiche – e molto curati risultano i contributi video grazie alla tecnologia degli schermi tattili), ma altresì, la pubblicizzazione dei laboratori artigianali, in particolare la conoscenza della tecnica del “puntino ad ago” – tipologia di ricamo esclusiva della tradizione locale –, ancora praticata ai fini della confezione di corredi e dell'ornamento dell'abbigliamento.

L'allestimento museale è stato curato da SimbdeaLab (in particolare da Antonella Iacovino, Pino Colonna e Giuseppe Incampo), con il coordinamento scientifico di Ferdinando Mirizzi dell'Università della Basilicata e si articola in otto sezioni: Il ritorno a Latronico; La piazza; Le terme e la socializzazione; Le terme e le cure; L'artigianato latronichese; I cibi tradizionali; Il rito e la festa; L'emigrante e le sue storie.



Foto: SimbdeaLab



Foto: SimbdeaLab

\* Accompagnati da guide specializzate, la giornata è proseguita, con una passeggiata nel **BOSCO MAGNANO** e lungo le rive del **FIUME PESCHIERA**, ubicati nel Parco del Pollino – spartiacque naturale fra le regioni della Calabria e Basilicata –, alla scoperta della bellezza della flora (faggio, cerro, ontano nero e carpino) e fauna (lupi, caprioli, aquile, falconi), che hanno fatto da sfondo alle vicende tormentate dei contadini e dei pastori di questa terra (racconti di briganti, di ribellioni, ma anche di persone che hanno scelto di vivere in montagna, lontano dal caos delle città, prodotto della civiltà moderna)..

Il corso d'acqua – alimentato da numerosi ruscelli e fossi – presenta acque limpidissime (ospitano la Lontra ed altri animali, segno di luoghi ancora incontaminati, quali la Trota Fario, la Salamandrina dagli occhiali, l'Ululone pancia gialla, il Merlo Acquaiolo, ecc.) e fredde tutto l'anno, in quanto il suo alveo resta sempre all'ombra dei maestosi ontani neri disposti lungo le sponde, formando una galleria impenetrabile ai raggi solari. Questo bellissimo bosco, fino a pochissimi anni fa, è stato fonte di risorse indispensabile per i pochi abitanti locali, i quali, non avendo altre opportunità, sono riusciti a sopravvivere grazie alla generosa disponibilità di legna, di pascoli e soprattutto di funghi.





\* Nel pomeriggio, è stata effettuata la visita a **SENISE (PZ)**, comune di 7.200 abitanti alla fine di agosto, il cui centro storico presenta stratificazioni secolari scaturite non da beni architettonici di eccezionale valore, bensì da un compatto tessuto minuto, ricco di soluzioni tipologiche e tecniche costruttive particolari (il castello, il convento e le chiese hanno rappresentato per secoli il punto di riferimento religioso e culturale della comunità).



Chiesa di San Francesco annessa al convento di frati francescani (attuale sede del municipio). L'esterno è caratterizzato da un portale ad ogiva, mentre l'interno presenta un soffitto ligneo cassettonato, affreschi di età medievale e, nel presbitero, un polittico realizzato, nel XIV secolo, dal pittore Simone da Firenze ed un coro ligneo intagliato con motivi decorativi.



\* In serata, la camminata tra i vicoli scoscesi e piazzette di **VALSINNI** (MT) – centro abitato di 1.636 abitanti alla fine di agosto –, ha portato alla scoperta del castello (definito, “suggestivo nell’architettura e imponente nella pienezza delle forme, classico nella fuga dei merli e delle feritoie” da Benedetto Croce dopo averlo visitato nel 1928) e del borgo antico a cui è stata assegnata la “bandiera arancione”, marchio di qualità turistico-ambientale conferito dal Touring Club Italiano ai piccoli comuni dell’entroterra. I partecipanti, inoltre, hanno potuto assistere agli spettacoli musicali inseriti nel calendario della XXII edizione dell’*Estate d’Isabella*, visitare il Castello e le mostre (“Benedetto Croce: da Napoli a Valsinni sulle orme di Isabella” e quelle d’arte e di artigianato artistico), ecc.

Il monumento più importante, il Castello dei Morra (“nei luoghi dove fu vissuta quella breve storia e cantata quella dolorosa poesia”), forse Castrum Romano a difesa dell’ultima chiusa sul fiume Sinni, risale all’incirca all’anno 1000 (probabilmente fu edificato su una preesistente fortificazione longobarda), è arroccato su un’estrema propaggine del Pollino, occupa il sito più alto del borgo antico e custodisce ancora opere, documenti e scritti relativi alla vicenda esistenziale e alla solitudine della poetessa Isabella Morra – precorritrice delle tematiche esistenziali care a Leopardi, inclusa la descrizione del “natio borgo selvaggio” e l’invettiva contro la “crudel fortuna” –, la quale, nella prima metà del XVI secolo, illuminò il panorama letterario italiano. Fu uccisa in giovane età dai fratelli (in seguito fuggiti in Francia dove raggiunsero il padre lontano da vent’anni dalla famiglia) per via di una presunta relazione clandestina con Diego Sandoval de Castro (poeta di qualche reputazione, barone della vicina Bollita e governatore di Taranto), il quale, ammazzato nel 1546 per via dell’immaginato rapporto, le inviava messaggi e versi con il suo pedagogo.

Terza degli otto figli di Giovanni Michele Morra (barone di Favale, odierna Valsinni) – costretto ad emigrare a Parigi, nel 1528, con il secondogenito Scipione, dopo la sconfitta di Francesco I di Francia (del quale era alleato) e la vittoria di Carlo V per il possesso della penisola – e di Luisa Brancaccio, la giovane donna invocò spesso il padre nelle sue *Rime*, in quanto lo riteneva l’unico in grado di aiutarla nella difficile situazione in cui si trovava, perché i rapporti con i fratelli furono aspri e continuarono a incrinarsi fino alla tragedia. La natura della relazione tra Diego Sandoval de Castro e Isabella, rimane ancora oggi un mistero sia nella Basilicata remota, sia al di fuori delle maggiori correnti culturali del tempo (dal 1921 il maniero è di proprietà della famiglia Rinaldi).

*Ecco ch'un'altra volta, o valle inferna,  
o fiume alpestre, o ruinati sassi,  
o spirti ignudi di virtute e cassi,  
udrete il piano e la mia doglia eterna.  
Ogni monte udirammi, ogni caverna,  
ovunqu'io arresti, ovunque io muova i passi;  
chè Fortuna, che mai salda non stassi,  
cresce ognora il mio male, ognor l'eterna.  
Deh, mentre ch'io mi lagno e giorno e notte,  
o fere, o sassi, o orride ruine,  
o selve incolte, o solitarie grotte,  
ulule, e voi del mal nostro indovine,  
piangete meco a voci alte interrotte  
il mio più d'altro miserando fine.*

(da: Isabella Morra, *Le poesie*)





\* Il terzo e ultimo giorno è iniziato con una passeggiata alle **SORGENTI DEL MÉRCURE** (alimentano anche una centralina elettrica e danno origine, in Calabria, al Fiume Lao).





\* Il percorso è proseguito con la visita a **ROTONDA** (3.527 ab. alla fine di luglio), la cui data di nascita è incerta, ma il nome, tuttavia, compare in una pergamena del 1083, come attestato dal Racioppi nel documento *Tutta l'Italia et isole pertinenti ad essa*. Il toponimo, secondo il geografo Leandro Alberti, deriva dalla disposizione delle case attorno al castello (situato su una collina), le quali hanno reso il centro abitato simile ad un unico blocco rotondo.

Dopo la caduta dell'Impero Romano, cambia spesso il suo aspetto e si arricchisce di volta in volta, di architetture di vario stile, di cui alcune sono arrivate fino ai giorni nostri.

Rotonda ha ospitato, unico paese della Basilicata, Giuseppe Garibaldi, il quale vi sostò il 2 settembre 1860, reduce dalla conquista della Sicilia e della Calabria, prima di partire per Sapri, in attesa dello scontro con l'esercito di Francesco II.







Interno della Chiesa Matrice della Natività di B. M. Vergine (XVIII secolo)



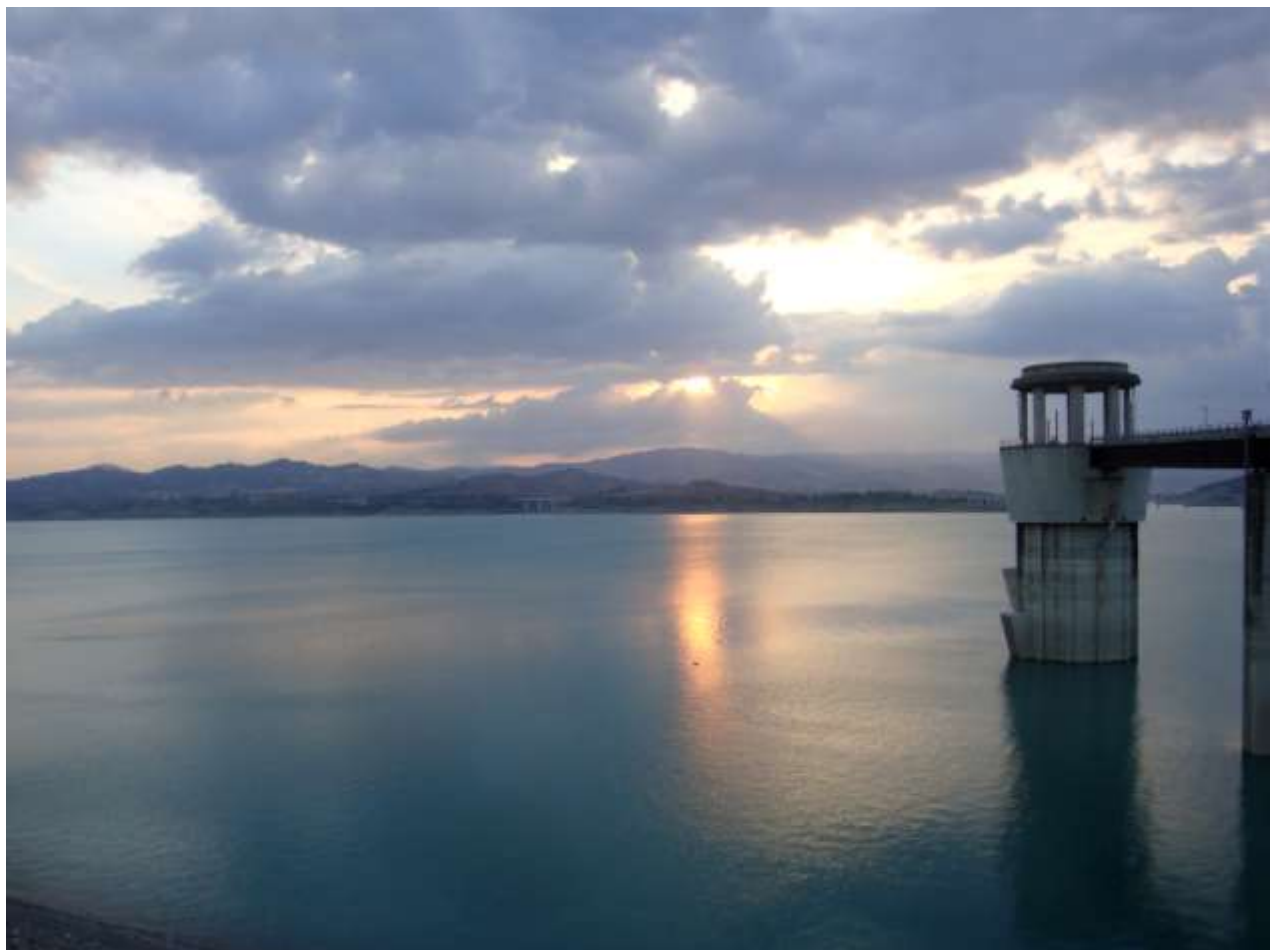


La "Sagra dell'abete" si rinnova annualmente nel giorno di S. Antonio, quando due gruppi di fedeli, recidono altrattanti alberi (ripuliti dalle fronde, squadri e rifiniti con la tradizionale *accettuddra*), li portano faticosamente dalla montagna con l'aiuto di numerosi buoi e, li trascinano, tra canti e litanie, per tutto il paese, fino alla piazza, dove vengono "maritati" e innalzati in devozione del Santo (qualcuno tenta anche la "scalata").

\* Dopo la pausa pranzo e la degustazione di prodotti locali (salami, formaggi, ortaggi di stagione e conserve), la comitiva ha raggiunto non solo il **COLLE DEL DRAGONE** (ha consentito di ammirare sia i Pini Loricati sul Timpone di Viggianello, sia le maggiori vette del Parco e il Mar Ionio), ma anche il **PIANO RUGGIO** (altopiano situato nel cuore del Pollino a 1.500 m, circondato da estese faggete, con vista sui costoni rocciosi della Serra del Prete e sui Pini Loricati. Dal punto panoramico di Colle Impiso, i partecipanti hanno avuto l'opportunità di ammirare le cime più elevate ed i rapaci tipici delle praterie delle Serrette).



\* Il viaggio in Basilicata si è concluso con la visita all'invaso di **MONTE COTUGNO**, il più grande d'Europa e realizzato in terra battuta. Costruito, negli anni tra il 1970 e il 1982, lungo il corso del fiume Sinni, consente di utilizzare l'acqua prelevata, dal Consorzio di Bonifica di Bradano e Metaponto, con un impianto di sollevamento ubicato a valle dello sbarramento, allo scopo di soddisfare gli usi irrigui e potabili del materano e del tarantino (garantisce, in particolare, l'approvvigionamento industriale dell'ILVA di Taranto).



## CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il territorio del Parco Nazionale del Pollino si è rivelato oltre che un polmone verde di straordinaria importanza, anche un'opportunità per la tutela della biodiversità, protezione della flora, tra cui i cerri, i secolari faggi, molte varietà di querce, pini loricati (specie endemica italiana, presente in altre stazioni fitoclimatiche delle montagne balcaniche e greche, dai rami contorti che crescono nelle rocce ai bordi delle Serre, adattandosi agli habitat più ostici), nocciolo, farfaraccio lungo le sponde del fiume Peschiera e fauna (l'area è il regno sia dei lupi padroni dei boschi e dominatori incontrastati delle alte quote, sia dei caprioli, aquile, falconi, lepri, volpi, poiane, lontre presenti in quasi tutti i corsi d'acqua del parco, nibbi e scoiattoli, oltre al picchio – muratore, nero e rosso –, ai rettili ed anfibi).

Altresì, è risultato un volano per lo sviluppo economico che rianima spazi marginali attraverso l'agricoltura, l'allevamento, il piccolo commercio e permette la valorizzazione delle bellezze paesaggistiche ed artistico-monumentali, onde conservarle alle generazioni future senza costringerle, come è avvenuto finora, a un'emigrazione forzata.

L'escursione in Basilicata ha consentito di effettuare un percorso sensoriale che ha suscitato emozioni sempre nuove e sorprendenti.

L'udito è stato deliziato non solo dai suoni e canti di alcune manifestazioni legate ad avvenimenti e festività religiose o rievocazioni di fatti storici, che, tramandati nei secoli dalla tradizione orale, hanno animato i suggestivi vicoli e gradinate che si snodano tra le case e palazzi del borgo antico di Colobraro ("Sogno di una notte a ... quel paese") suscitando suggestioni mistiche ed inedite, ma anche dalla lettura ritmata e musicale scaturita dei versi di Albino Pierro in dialetto tursitano e dalla recitazione suadente, dolce e passionale dei sonetti della poetessa di Valsinni. Inoltre, è stato attratto dalle voci della natura e dal rumore delle acque fluviali che s'incuneano tra rocce e dirupi, gole e anfratti (utilizzati nel passato, a volte, come rifugi dai briganti) aprendosi improvvisi alle giravolte dei sentieri.

L'olfatto, invece, dai profumi del sottobosco, dalle colture, dai vigneti e, infine, dai deliziosi odori provenienti dai prodotti locali (salumi, formaggi, peperoncini, melanzane rosse), venduti anche per strada ed in grado di appagare persino il gusto.



Prodotti tipici  
(vari tipi di  
peperoncini,  
zucche,  
peperoni,  
melanzane  
rosse, ecc.)







Il tatto è stato sollecitato da una grande varietà di manufatti artigianali di elevatissima qualità, come il merletto a punta d'ago (tipico della zona ed esposto nel museo di Latronico), a dimostrazione che il tempo non ha, per esempio, cancellato le manifestazioni della cultura popolare ancora integra, nonostante l'intenso flusso migratorio degli anni '50 e '60 e l'influenza negativa delle abitudini urbane (l'autentica rievocazione della gente albanese, le danze accompagnate da musica ritmata degli strumenti musicali – come la zampogna – risalgono alla tradizione balcanica alimentandosi, nei secoli, alla linfa del Pollino).

La vista è stata rapita, infine, da molteplici paesaggi: dalla costa alle colline (i calanchi acquistano, ad esempio, un aspetto particolarmente suggestivo, quasi lunare, nella zona a ridosso della strada provinciale Tursi-Policoro), in cui si sono mescolati magistralmente i colori naturali e la mano dell'uomo, impressa nei borghi antichi, santuari, castelli, abbazie, fino alle case di montagna (costruite, con grande maestria, pietra su pietra) ed alle chiese più modeste che, tuttavia, conservano preziose opere d'arte, come il trittico policromo della scuola napoletana di Giotto (fine XII sec.), ubicato su un altare della Chiesa di S. Maria Maggiore di Tursi e il polittico di frate Simone da Firenze, del 1523, nella chiesa di San Francesco a Senise.



Le sensazioni percepite attraverso i cinque sensi – oltre allo stile di vita delle popolazioni locali, costituito da semplicità, rispetto delle specificità e richiami agli antichi valori –, hanno prodotto un benessere non solo fisico, ma intensamente emozionale. L'escursione in Basilicata si è trasformata, quindi, in una vera e propria rigenerazione del corpo e dell'anima, in quanto ha consentito ai partecipanti di distaccarsi dai ritmi della routine cittadina.

Alla fine del viaggio, alcuni partecipanti, secondo i propri interessi culturali, hanno espresso le riflessioni – da cui sono scaturite le identità e specificità lucane –, con un contributo scritto, inviato alla segreteria dell'Associazione.

Vincenzo ha abbinato l'esperienza lucana al simpatico e divertente film "Basilicata coast to coast", dove l'episodio "Il pane e frittata di mia madre", in particolare, illustra, in modo originale, le trasformazioni di una pietanza molto semplice, realizzata con pochi e poveri ingredienti, in una prelibata specialità se preparata dalla mamma. In definitiva, i richiami agli antichi valori di una volta e le testimonianze della civiltà contadina locale (compresi usi, costumi, tradizioni, arti e mestieri), determinano l'emersione delle peculiarità territoriali, difficilmente imitabili e non riproducibili, scaturite dalle stratificazioni storiche, che generano il coinvolgimento delle comunità locali, orgoglio civico e senso di appartenenza al luogo, sentimenti diffusi tra i partecipanti al viaggio lucano (per vedere il filmato, copiare il seguente sito: <http://www.youtube.com/watch?v=91g5qjXsfYo>, quindi incollarlo su "google" e dare "invio").

Per Abramo, invece, la scoperta più bella del viaggio è stata la figura tragica di Isabella Morra, delineata nel sonetto "Torbido Siri, del mio mal superbo", in cui la poetessa si rivolge al fiume elevato a portavoce delle proprie pene verso il padre, se mai un giorno tornerà. Nella lirica si contrappongono, da un lato, la selvaggia e incantevole bellezza del paesaggio lucano e, dall'altro, le drammatiche vicende esistenziali di Isabella, attratta, durante la breve e tormentata esistenza, dal "torbido Siri" e dalla "sassosa riva", caratteristiche territoriali e cerniera fra natura ed esseri umani, in una società che negava alla donna i diritti fondamentali e la umiliava quotidianamente, relegandola, per tutta la vita, in una condizione di minorità.

Torbido Siri, del mio mal superbo,  
or ch'io sento da presso il fin amaro,  
fa' tu noto il mio duolo al Padre caro,  
se mai qui 'l torna il suo destino acerbo.

Dilli come, morendo, disacerbo  
l'aspra Fortuna e lo mio fato avaro  
e, con esempio miserando e raro,  
nome infelice a le tue onde serbo.

Tosto ch'ei giunga a la sassosa riva  
(a che pensar m'adduci, o fiera stella,  
come d'ogni mio ben son cassa e priva!),

inqueta l'onde con crudel procella  
e di': – Me accreber sì, mentre fu viva,  
non gli occhi no, ma i fiumi d'Isabella.



Anna Maria, infine, ripercorre le caratteristiche della pittura di Carlo Levi negli anni del confino ad Aliano (centro urbano lucano di montagna e limite della civiltà), periodo in cui l'artista interruppe la sua attività pittorica, scandita dalla partecipazione a rassegne prestigiose come la Biennale di Venezia e dai frequenti soggiorni a Parigi, Venezia e Roma. È stato inevitabile, pertanto, richiamare il mondo chiuso e carico di antichi problemi irrisolti di questa terra nel primo Novecento (funestata dalla malaria e miseria), le comunità locali dimenticate dalla storia ed abbandonate dallo stato e dalla politica ("Noi non siamo cristiani – dicono gli abitanti – Cristo si è fermato ad Eboli"), i suoli aridi e desolati e, soprattutto, i suggestivi e lunari calanchi, come quelli spettacolari osservati lungo i tornanti, mentre il pulmino s'inerpicava lentamente sulla salita per Tursi. Carlo Levi non è però pittore di paesaggio. Animato, come è noto, da sentimenti di giustizia, l'intellettuale ed artista, ha trasformato i contadini lucani in protagonisti della sua pacata ma incisiva denuncia sullo stato di desolazione e abbandono in cui versava la Basilicata, problematiche che incideranno profondamente sul personale itinerario di ricerca.

In un processo di maturazione del linguaggio e dei contenuti dalla produzione pittorica emergono, infatti, i "valori più propriamente umani" (C. Carrà) o "civili" (C. L. Ragghianti), attraverso l'adesione ad una realtà vissuta con grande partecipazione e l'ininterrotto racconto visivo dal ritmo narrativo ampio e lento. Le pennellate guizzanti e corpose disegnano figure di donne, uomini e bambini dagli sguardi dolenti, rassegnati e fieri, i colori si distendono in accordi cromatici essenziali: "... umili sono i colori di questa terra ... e proprio in questa umiltà è la sua bellezza ... mi sono servito di una gamma di colori per me inusitata ... che va dal giallo al violetto, senza conoscere né l'azzurro né il rosa ..."

(C. LEVI, *Lettera alla madre*, 7 settembre 1935).

Come già più volte affermato dal pittore e poeta, *Cristo si è fermato a Eboli* fu "dapprima esperienza, poi pittura e poesia, quindi, teoria e gioia di verità, per diventare infine e apertamente racconto ..." (C. LEVI, *Prefazione a Cristo si è fermato a Eboli*, giugno 1963 riedizione nella NUE, Einaudi, Torino). Produzione letteraria e produzione artistica sono strettamente collegate fra loro (animate come sono da una stessa poetica) e risultano imprescindibili l'una dall'altra per la comprensione della personalità dell'autore.

Un cospicuo numero di opere di Carlo Levi è conservato, a Matera, nel Museo Nazionale d'Arte Medievale e Moderna della Basilicata – il campione allegato, risale agli anni 1935-36 ed è tratto dal catalogo di una mostra allestita nel materano Palazzo Lanfranchi (VIVARELLI P., a cura di, 1990, *Carlo Levi e la Lucania, Dipinti del confino 1935-1936*, De Luca Edizioni d'Arte, Roma), che potrebbe costituire un'ulteriore tappa di completamento dell'interessante viaggio.





La strada delle grotte (1935)

Il pastore con l'agnello sul collo (1936)



I due amici (1936)





La Santarcangelese (1936)



Ragazzo lucano (1935)



Giulia la  
Santarcangelese  
(1935)